

Cultura

& Tempo libero



Il nuovo libro
«La mia filosofia»
Agnes Heller
giovedì a Bolzano

Dopo aver ricevuto a Berlino il Willy Brandt-Preis, il prestigioso premio della Socialdemocrazia tedesca torna a Bolzano Agnes Heller, oramai un classico del pensiero moderno che insieme a Jürgen Habermas, suo amico di lunga data, calca ancora i palcoscenici del mondo. A Bolzano, giovedì alle 18.30 al Centro Trevi, presenterà il suo ultimo libro, *Breve storia della mia filosofia*, una sintesi degli eventi che hanno scandito il Novecento e delle idee cardine su cui si è sviluppato il pensiero della filosofa ungherese.

M. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trentino Book Festival, appuntamento sabato a Caldonazzo
La giornalista illustrerà gli esiti dell'indagine fatta con Marcucci
«Il regime non agisce più su sindacati e politici, pochi quelli liberi
Ma su giovani e studenti capaci di ravvivare l'opposizione»

di **Gabriella Brugnara**

«La vicenda umana e il corpo di Giulio Regeni spiegano molto più di quanto il governo di Abd al-Fattah al-Sisi abbia finora ammesso e il governo italiano ottenuto. Su quel corpo, incisa a colpi di lama, scariche elettriche e percosse, c'è la firma di chi sa fare molto bene il suo mestiere, fermandosi un attimo prima che la sofferenza provochi la morte della vittima».

Morire al Cairo. I misteri dell'uccisione di Giulio Regeni (Castelvecchi, 2016), il libro scritto a quattro mani da Antonella Beccaria e Gigi Marcucci, intreccia la dolorosa, e ancora irrisolta uccisione del ricercatore italiano Giulio Regeni con quella di un Egitto che, dal colpo di stato di al-Sisi del 2013, «è diventato una delle dittature più sanguinarie. E tutto ciò è avvenuto nel sostanziale silenzio e disinteresse internazionale fino a quando, il 25 gennaio dello scorso anno, è sparito Regeni» spiega Beccaria, che sabato alle 18.30 presso la Casa della cultura di Caldonazzo racconterà gli sviluppi della sua indagine. L'appuntamento avviene nell'ambito di Trentino Book Festival (in programma a Caldonazzo dal 15 al 18 giugno), in collaborazione con la Fondazione trentina Alcide De Gasperi. Introduce Lorenzo Ferrari.

Antonella Beccaria, da dove è partita la vostra inchiesta e come è stata condotta?

«Abbiamo avuto diversi punti di ingresso sulla storia, il primo si è concentrato sul radunare tutte le informazioni disponibili su Giulio Regeni: che cosa faceva ed era andato a ricercare, innanzitutto, accorgendoci così che gli argomenti di cui si occupava erano molto più estesi di

OBIETTIVO ITALIA

BECCARIA E IL VOLUME SU REGENI
«UCCISO PER RAGIONI ECONOMICHE
NEL MIRINO COMMERCIO E TURISMO»

come non venga raccontato in internet e sulla stampa. La sua non era soltanto una ricerca sui sindacati indipendenti, ma più ad ampio spettro sul sindacato in Egitto. Tramite delle organizzazioni non governative, che nonostante le difficoltà continuano a operare nel Paese, abbiamo poi cercato di raccontare «gli altri Regeni», altri casi cioè di sparizioni altrettanto misteriose».

Nella ricostruzione degli eventi date molto spazio anche ai rapporti tra Italia ed Egitto: ci sono aspetti importanti da sottolineare?

«Il nostro intento è stato di capire perché quando Regeni scompare il governo italiano con Renzi e Gentiloni, allora ministro degli esteri, non manifesti una posizione netta e forte rispetto al regime egiziano. Abbiamo allora ricostruito gli interessi economici dell'Italia in quella zona, e non si tratta solo di Eni ma anche di grossi inve-

stimenti nel mondo del turismo, delle infrastrutture e telecomunicazioni. Non c'è quindi stata la volontà di arrivare a uno scontro, né diplomatico né politico».

Ma Giulio Regeni era seguito dall'intelligence? E chi poteva avere interesse a infierire con tanta crudeltà su un ricercatore di ventotto anni?

«Di fatto, questo è uno degli interrogativi su cui siamo riusciti ad avere informazioni. Non erano tanto le notizie di cui disponeva a interessare, ma il fatto che fosse italiano, cioè che in determinate correnti dei servizi segreti esistesse la volontà di colpire un italiano. Il fine era di minare i rapporti commerciali in certi settori, e far entrare in gioco anche altre nazioni. Secondo alcune delle nostre fonti, da colpire sarebbe stato, dunque, un italiano, e poi rimane il fatto che Regeni agiva lì, faceva domande, attirando l'attenzione».

L'autrice



● «Morire al Cairo. I misteri dell'uccisione di Giulio Regeni» è il libro scritto a quattro mani da Antonella Beccaria e Gigi Marcucci

● L'autrice lo presenta sabato alle 18.30

Quali sono gli scenari plausibili di quanto è accaduto?

«Regeni è stato attentato probabilmente sin dal settembre, quindi poco dopo il suo arrivo in Egitto. La sua sorte non fa escludere nemmeno una sorta di guerra tra apparati di sicurezza del regime. Anche le modalità di ritrovamento in una zona in cui sono presenti delle sedi degli apparati depongono in tal senso. E poi, su tutto, la volontà di depistare sin dall'inizio: prima si parla di incidente stradale, poi di delitto a fine passionale, quindi di tentativo di rapina e sequestro finito male, fino al cosiddetto "vassoio d'argento", in cui si mostrano i documenti di Regeni il tesserino universitario e poi una borsa e altri oggetti che non gli appartengono. Un evidente depistaggio che vuol far risalire il rapimento a una banda locale, specializzata nell'assalto agli stranieri».

Perché la scelta di far ricomparire il corpo?

«La ricomparsa avviene nove giorni dopo la sparizione, il 3 febbraio. Invece che trasformare Regeni in uno dei tanti desaparecidos, si sceglie di abbandonare il suo corpo parzialmente svestito sul ciglio del cavalcavia Hazem Hassan, lungo l'autostrada che dal Cairo porta ad Alessandria. Anche in questo caso sono diverse le ipotesi ancora aperte, dalla faida tra apparati di sicurezza, all'avvertimento nei confronti dell'Italia per danneggiare i rapporti con l'Egitto. Fondamentalmente è la paranoia del regime che non agisce sui leader politici e sindacali - oramai sono in pochi a piede libero - ma sui livelli medi, su studenti e persone che dialogano. Per lo più si tratta di giovani che possono fare da collante a una sorta di opposizione al regime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La New York sopita di Longo

Il video al festival di Genova

L'artista: «È una città che va avanti per inerzia»

di **Giancarlo Riccio**

Nel mezzo del cammin della sua vita (non solo d'artista), Freddy Longo già amava il viaggio, la fuga e la scoperta. Con quel rapporto di amore-odio verso la sua Merano e una esigenza - quasi un'emergenza - dello spostamento e del movimento verso cose sconosciute e proprio per stravolgerne il mistero e la chiusura. Suoni, musica, colori e parole. E proprio «Parole spalancate» si intitola il festival internazionale di poesia, durante il quale venerdì 16 Longo presenterà il suo video su New York. Colori saturi, montaggio «psichedelico», viaggio interiore aspro, affollato di disagi cercati e di sintesi spesso ancora aperte.

«L'occasione genovese di venerdì — racconta l'autore — è per me inscritta in una grande manifestazione culturale internazionale dove era mia ferma intenzione proporre una cosa nuova, davvero controcorrente». Per Longo non sarà la prima volta al festival della poesia di Genova. «È vero. Vi avevo già partecipato qualche decennio fa, potremmo dire agli inizi della mia "espres-

sione artistica". Vi presentai la raccolta di poesia *Amerika*, con la prefazione di Nanni Balestrini e mi tennero a battesimo...» Ferlinghetti, Simic, grandi protagonisti della parola non conformista e non solo di allora. «Fu una cosa incredibile. E ancora più incredibile fu che ebbi più successo di loro. Vuol sapere perché? Loro mi ascoltarono, mi diedero spazio. E mi fecero intervenire con i miei versi, per ultimo. Ero giovane, bellissimo, spregiudicato quel tanto che basta. Dunque, adesso ritorno da dove avevo incominciato. Sono elettrizzato».

Al video su New York quale ha collaborato Sergio Ferrari. Come accade spesso all'eclettico artista quando raggiunge un punto di arrivo (narrativo, stilistico, modale), nel momento successivo riparte. Perché? Longo spiega che è quasi un metodo. «Ho avuto una carriera felice. Però ci sono anche i lutti, le malattie, i crolli finanziari che ti "calmano" un po'... Però ho avuto la fortuna e la forza di andare avanti. E ogni disgrazia mi capitasse, ebbene per me era un forte stimolo proprio per andare avanti».

L'America del video newyorkese è strana. Se ne scopre una patina, uno strato via via che



Inedito La New York narrata dal meranese Freddy Longo ha un volto nuovo. Il video sarà presentato venerdì a Genova (Foto Sergio Ferrari)

nuovi squilibri

«Proprio questi cambiamenti — continua Longo — sono narrati nel video. Dedicato ad una New York così differente da quella che avevo conosciuto ed amato negli anni Settanta del secolo passato».

Freddy Longo è anche medico. Una professione che ha giocato, anche se forse di riflesso, un ruolo importante nella sua vita d'artista. «Sì, ha avuto il ruolo di un grande rimpianto. Resto convinto che sarei stato un bravo psichiatra infantile. Preso da altre "manie", da altre curiosità, ho lasciato perdere. Forse è stato il mio sbagli più grande». E forse qualcosa di psicanalitico c'è anche nel video su New York: «Nella mia opera è una città come le altre. Non ci sono grattacieli, non si vede il ponte di Brooklyn. Impossibile trovare Manhattan. Una città che va avanti per inerzia. Questa è la mia impressione. Berlino e Milano sono molto più vispe. E non è ovviamente casuale che nella parte finale del video vi sia io "bambino", che rivede e ripercorre le cose del passato. Anche se davvero ogni volta io ricomincio, riparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scorrono immagini e soundtrack. «Chiamo ovviamente il pubblico a giudicare — prosegue — così come gli amici e gli sconosciuti che vedrò in questi giorni al festival genovese. Io conosco bene l'America degli anni Settanta, ai quali ho dedicato *Amerika* e anche un libro su Tennessee Williams. Allora, tutto vi era permesso. Una New York "pazzesca" e incredibile. Dove tutto era permesso, dal sesso all'amore, dall'amore alla cultura, dalla cultura alla bestemmia, al turpiloquio. Andavi nelle librerie italiane della metropoli e incontravi Gina Lollobrigida, tanti altri. Era il 1972. Lavorai anche a New York in un ruolo particolare. Venni assunto come commesso da Gucci, sulla Quinta strada. La direttrice mi mise a servire la signora della New York bene. Ma, sa, dovevo essere ammiccante, disponibile...La cosa mi stuzzicava e mi divertiva».

Poi, sono arrivati l'Aids, la crisi economica,